

Il Cer si avvicina alla meta. Un sogno nato 400 anni fa



PIERO MATTARELLI
Consorzio di Bonifica
per il Canale Emiliano Romagnolo

**Con l'avvio
della costruzione
degli ultimi lotti
tra il Pisciatello e l'Uso
si sta concludendo
il lungo cammino
del progetto per
portare l'acqua del Po
in Romagna.**

Il Cer si avvicina alla meta. Ripartono, per l'ultima e definitiva tappa, i lavori di completamento del Canale emiliano romagnolo nella pianura tra Cesena e Rimini. Sono infatti in fase di affidamento gli appalti dei due stralci progettuali "Pisciatello-strada provinciale Ponte della Pietra-Sala" e "Rubicone-Uso", con i quali si compie definitivamente il tracciato dell'opera, iniziata a metà degli anni '50 del secolo scorso.

Questi i dati essenziali dei due tronchi:

① **Pisciatello-strada provinciale Ponte della Pietra-Sala** (XVII lotto - 1° stralcio)

* lunghezza: 2.275 metri;

* costo totale: 19,5 miliardi di lire;

* importo lavori in appalto: 11,2 miliardi di lire.

② **Rubicone-Uso** (XVII lotto - 3° stralcio)

* lunghezza: 4.967 metri;

* costo totale: 42,8 miliardi di lire;

* importo lavori in appalto: 27,3 miliardi di lire.

Il costo totale del sistema, da Bondeno (FE) a Rimini, ammonta a circa 400 miliardi di lire in valore storico e a circa 1.100 in valore attualizzato. L'ele-



Un cantiere del Cer in prossimità dell'autostrada A14.

(Foto Arch. Cer)

vata incidenza economica degli ultimi tronchi è dovuta – oltre che alla svalutazione monetaria – alla nuova tipologia costruttiva inaugurata con l'ingresso nella centuriazione romana (XVI lotto - 3° stralcio).

La nuova filosofia costruttiva

Per i primi 35 anni, e 104 chilometri, il Cer si è caratterizzato come canale dalla classica forma a trapezio, realizza-

to con la materia prima più antica ed economica, la terra, sia pure rivestita – per ragioni idrauliche o, con espressione più attuale, di contenimento dei consumi energetici – con lastre in conglomerato cementizio. A partire dal 1988, con l'ingresso nella centuriazione cesenate ad est del Savio, il Cer rivoluziona la propria fisionomia costruttiva¹, adottando una sezione rettangolare dalle dimensioni estremamente contenute: 6-7 metri di larghezza per 3 di altezza.

La scomparsa degli argini in terra e la loro sostituzione con sottili pareti in cemento armato strutturale (che formano, con la platea di base, una caratteristica figura a "U") ha consentito di ridurre drasticamente le larghezze di ingombro dai 40-50 metri originari a soli 24 metri, comprensivi delle piste laterali di servizio (rivestite a verde) e dei fossati di guardia.

Al tempo stesso è stato abbandonato il principio secondo il quale le infrastrutture territoriali (strade e canali di bonifica) dovevano "soggiacere" gerarchicamente al Cer, le prime scavalcandolo con ponti e rampe di salita e discesa, i secondi sottopassandolo con botti a sifone. Tutte le arterie intersecate – strade e fossati – vengono ora affrontate con attraversamenti sotterranei, che vedono scomparire letteralmente il canale, lasciando del tutto indisturbato l'assetto territoriale esistente. Per di più, il canale non emerge mai più di 1-1,50 metri rispetto alla campagna, evitando la formazione di barriere visive con l'inserimento di tratti interrati chiusi, a sezione scatolare.

La nuova fisionomia – più costosa per la sostituzione della materia prima "terra" con altra assai più pregiata, il cemento armato strutturale, indispensabile per il sostegno dei terreni in verticale – si è imposta anche ad est della centuriazione di Cesena, per le caratteristiche dei territori attraversati in questo estremo lembo sud-orientale della pianura padana. In effetti il XVII lotto, tronco Pisciatello-Usò, non interferisce con aree centuriate se non a livello di tracce, per lo più concentrate nel tratto iniziale; per contro, la densità degli insediamenti e delle infrastrutture, la connotazione intensiva dell'agricoltura e la sua specializzazione in senso frutticolo ed ortivo, la parcellizzazione della

proprietà fondiaria rendono difficoltoso – in qualche caso – persino il passaggio dell'esile canale rettangolare.

Una storia lunga quattro secoli

L'alba del nuovo millennio vede dunque il completamento, dopo un cammino lungo e faticoso, di un'opera la cui realizzazione ha occupato tutta la seconda metà del '900. Se dunque il Cer, come opera concreta di terra e di cemento armato, è prossimo ai 50 anni, mentre il Consorzio preposto alla sua realizzazione ha già superato i 60 anni (fu istituito nel 1939), è certo che il sogno di portare l'acqua del Po in Romagna è molto più antico.

La prima intuizione "tecnica" del Canale emiliano romagnolo risale infatti al 1620, quando l'abate Raffaello Tirelli da Reggio Emilia propone al Serenissimo Duca Cesare d'Este un «progetto d'estrarre acqua dal Po sopra Piacenza per irrigarne la provincia e quelle di Parma, Reggio, Modena e Bologna». Troppo ardua in rapporto al necessario concorso dei cinque diversi Stati all'epoca interessati, l'idea viene ripresa nel 1810 dagli ingegneri governativi Parea e Bolognini, nel contesto di unificazione territoriale scaturito con la costituzione del napoleonico Regno d'Italia (marzo 1805).

La breve vita di quest'ultimo, e la nuova frammentazione dell'Emilia, conseguente alla restaurazione e al congresso di Vienna, non consentirono tuttavia all'iniziativa di svilupparsi. Non ha migliore fortuna il progetto del Cavo Napoleonico, ambizioso tentativo di riportare verso il Po quel fiume Reno che da secoli inondava e impaludava la bassa emiliana, alla ricerca di un *ubi consistam* rispetto al quale bolognesi e ferraresi avevano idee molto diverse.

Subito dopo l'Unità d'Italia degli anni 1859-61, nel 1863 viene presentato al Governo di Torino il primo progetto organico sull'argomento, redatto dall'ingegnere bolognese Annibale Certani, in collaborazione con il collega e concittadino Cesare Perdisa, su incarico di un comitato presieduto dal deputato Camillo Casarini, pure lui di Bologna: il progetto, grandioso, prevedeva

la derivazione di una portata di 200 metri cubi al secondo dalla sponda destra del Po tra Valenza e Bassignana (AL), per condurla sino al fiume Bevano, in territorio forlivese, attraverso un percorso di 337 chilometri che dominava 726 mila ettari di territorio. La spesa preventivata ammontava, con certissima precisione, a 159 milioni 145 mila 848 lire dell'epoca.

Le ragioni della politica (comandano i piemontesi, la capitale è a Torino e in quegli stessi anni, 1863-66, sta nascendo il canale Cavour) fanno «rimettere a miglior tempo la questione», come diplomaticamente osserva nella sua relazione del 10 dicembre 1892 il cav. Italo Maganzini. Questi, ingegnere capo del Genio civile, viene incaricato di riprendere il progetto 25 anni più tardi (1889) dal Governo, stimolato dai parlamentari Fortis, romagnolo, e Codronchi, bolognese, a «non lasciare così improvvidamente in abbandono» un'opera «di tanta e incontrastabile importanza».

I numeri del nuovo progetto, che pone la presa alla Becca, in provincia di Pavia, e porta l'acqua sino al Marecchia, sono altrettanto imponenti: portata iniziale 200 metri cubi al secondo, lunghezza 300 chilometri, territorio dominato 742 mila ettari, costo 180 milioni di lire. Anche stavolta, però, niente da fare: la Commissione idraulica del ministero di Agricoltura, industria e commercio boccia (1893) il nuovo progetto, sentenziando che «nelle condizioni economiche odierne, la costruzione del gigantesco Canale non offrirebbe i vantaggi che da opera siffatta si dovrebbero attendere»; atteggiamento sul quale pesano il fallimento della Compagnia generale dei canali italiani, costruttrice del canale Cavour, e la perdurante ostilità di piemontesi e lombardi.

Il progetto muove i primi passi

Passano gli anni, anzi i decenni, finché nel 1939 il ministro dell'Agricoltura Giuseppe Tassinari – artefice della legge sulla bonifica integrale tuttora in vigore (Regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215) – chiede a Mario Giandotti, altro ingegnere del Genio civile e bonificatore dei consorzi Renana e Parmigiana Moglia, di procedere a una nuova veri-

fica circa la possibilità e convenienza di derivare acqua dal Po per irrigare la pianura emiliana romagnola. Finalmente la risposta è affermativa.

Con decreto reale 28 settembre 1939, n. 8288 viene istituito il Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale emiliano romagnolo, del quale è nominato commissario governativo l'ingegner Giandotti (i tempi sono cambiati, ed il peso politico dell'Emilia e della Romagna è ora tutt'affatto rilevante: ne è prova la denominazione informale che designa il Cer, per qualche anno, come "canale Mussolini"). Il primo progetto Giandotti (agosto 1940) parte da Boretto, con una portata iniziale di 100 metri cubi al secondo, per bagnare i territori di sei province da Reggio Emilia sino al mare.

Ancora una volta, però, il sogno non si avvera, nonostante che l'idea del Canale emiliano-romagnolo raccolga la prima approvazione ufficiale (voto 15 dicembre 1941 del Consiglio superiore dei

lavori pubblici) dopo tre secoli di tentativi. Gli eventi bellici svuotano di significato pratico questa benedizione, e i successivi rivolgimenti politici e sociali portano alla defezione dei consorzi di Reggio e Modena, che – come già Parma negli anni '20 – decidono di fare da sé. Ma anche gli altri sono quasi tutti contro. Lo scarso entusiasmo dei consorzi di bonifica per le soluzioni "comuni" si manifesta emblematicamente nei primi anni di vita del consorzio di secondo grado, ma peserà significativamente nelle successive vicende dell'ente e del sistema idrico, fino ai giorni nostri.

In effetti gli assalti dei detrattori si scontrano, questa volta, con un ente ormai dotato di veste giuridica propria e con la tenacia dell'ingegner Giandotti. Dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici prende atto (voto del 12 settembre 1946) dello stralcio dei consorzi in sinistra Panaro e suggerisce «la derivazione in punto adatto... utilizzando il Cavo Napoleonico», il commissa-

rio dell'ente di secondo grado sforna a breve distanza di tempo (settembre 1947) due progetti ormai consegnati alla storia: l'uno per «l'attenuazione delle piene del Reno mediante la sistemazione del Cavo Napoleonico» (che rinasce a nuova vita, anche se con funzioni di solo scolmatore e non più di deviatore permanente come nel 1807), l'altro «per l'irrigazione della pianura emiliana-romagnola a mezzo del Cavo Napoleonico sistemato».

Quest'ultimo progetto "Giandotti II", da cui la denominazione di "canale Giandotti" che tuttora resiste, muove i primi passi del suo lungo cammino nel 1955 e, aggiornato nel 1964, è all'origine di quel Canale emiliano romagnolo (più romagnolo e meno emiliano del suo predecessore "Giandotti I") di cui oggi celebriamo il prossimo compimento nella nuova provincia di Rimini. □

¹ Si veda "Il Cer passa il Rubicone" su "Agricoltura" n. 1/1995.